

Athnor

Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura

Serie annuale diretta da

Augusto Ponzio

Dipartimento di Lettere, Lingue, Arti

Italinistica e Culture Comparate

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Via Garruba 6, 70122 Bari

Tel. e fax 0805717460

<http://www.augustoponzio.com>

anno XXII, nuova serie, n. 15, 2011-012

Athnor

Comitato di consulenza scientifica

MARGARET ALLEN

Emeritus Professor, Gender Studies, University of Adelaide, South Australia

WAYNE CRISTAUDO

Associate Professor in European Studies, University of Hong Kong, Cina

VINCENT COLAPIETRO

Professor of Philosophy, Pennsylvania State University, USA

ANNE FREADMAN

Professor of French, University of Melbourne, Melbourne, Victoria, Australia

NATHAN HOUSER

Emeritus Professor of Philosophy and Senior Fellow,

Institute for American Thought, Indiana University, Indianapolis, USA

VICKI KIRBY

Associate Professor, Sociology and Anthropology

The University of New South Wales, Sydney, Australia

RICHARD L. LANIGAN

Executive Director, International Communicology Institute, Washington, USA

CHRISTINA LJUNGBERG

Professor of English, University of Zurich, Zurich, Switzerland

FLOYD MERRELL

Professor of Foreign Language and Literature, Purdue University, West Lafayette, Indiana, USA

VALDEMIR MIOTELLO

Professor do Departamento de Letras da Universidade Federal de São Carlos, Brasile

WINFRIED NÖTH

Professor of Linguistics and Semiotics, University of Kassel, Germany

MARGARET PETERS

Associate Professor in Organisational Communication and Behaviour

Dean: Research and Research Education, University of South Australia, Adelaide

LUCIA SANTAELLA

Director, Post-graduate program in Technologies of Intelligence and Digital Design,

Full Professor, Post-Graduate program in Communication and Semiotics,

Catholic University, São Paulo, Brasile

TERRY THREADGOLD

Pro Vice Chancellor (Staff and Diversity), Cardiff University, Cardiff, Wales, UK

LINGUAGGI DEL MONOTEISMO E PACE PREVENTIVA
A CURA DI AUGUSTO PONZIO
Presentazione

9 *Linguaggi del monoteismo e pace preventiva / Languages of monotheism and preventive peace*

RIFLESSIONI

- 15 Emmanuel Lévinas, *Monoteismo e linguaggio*
17 Augusto Ponzio, *Judaism, Christianity, Islam, and preventive peace in Emmanuel Levinas*
29 Adam Schaff, *Polacco di origine ebraica*
35 Fabio De Leonardis, *Tra religione e nazione: l'ideologia sionista e la "nazionalizzazione" dell'ebraismo*
55 Mario Ricca, *Fede e signifi cato. la pace come strategia di conoscenza*
71 Francesco Fistetti, *Religione e politica nell'età della globalizzazione*
83 Gaetano Dammacco, *Le asimmetrie dei linguaggi e il dialogo creativo: verba hominis et pax dei*
101 Paolo Stefanì, *Laicità e intercultura: parole per la pace in una società multireligiosa*
115 Mariapina Mascolo, *Multiculturalità in Puglia. Testimonianze sulla presenza ebraica dal Medioevo alla rilettura contemporanea*
139 Moira De Iaco, *Babele, le lingue dei monoteismi, la pace preventiva*
149 Elena Faccio, Mininni Giuseppe, Rosa Scardigno, *"In principio era la parola salam". La religione come risorsa psicoculturale*
173 Romano Romani, *Filosofi a e omeopatia. Una rifl essione sul similia similibus*
177 Luigi Marseglia, *Ethos e identità nella morale cattolica di Alessandro Manzoni*

INTERPRETAZIONI

- 187 Emmanuel Lévinas, *Laicità e pensiero ebraico*
197 Silvano Petrosino, *Santità e giustizia. Note sul senso biblico della trascendenza*
207 Carlo A. Augieri, *Identità allocutiva del dio biblico e superamento del monoteismo: rifl essioni stilistiche sull' "io sono colui che sono"*
215 Charles Morris, *The Buddhist path of detachment from desire*
227 Ferruccio Rossi-Landi, *Sette orientamenti della vita. Paths of life di Charles Morris*
237 Susan Petrilli, *Esegesi biblica e coscienza critica in Victoria Welby*
247 Luciano Ponzio, *L'icona, Madre del Segno e l'Infi gurabile*
259 Romano Romani, *Il platonismo di Imre Toth e il non essere come altro*
271 Gabriella Falcicchio, *"Ma io non accetto". La religione aperta di Aldo Capitini*
277 Filippo Silvestri, *Kierkegaard, l'esistenza cristiana e la sua comunicazione indiretta*
291 Adam Schaff, *La fede religiosa, la chiesa cattolica, l'ecumenismo umanistico*
299 Augusto Ponzio, *Il riso religioso del Decameron*

SCRITTURE

- 307 Giovanni Boccaccio, *I tre anelli*
309 Luciano Ponzio, *Il bianco della scrittura, 2011-2012.*
325 Qohélet. Versione italiana di Augusto Ponzio
341 Veni Spiritus Creator
343 Kevin Wren, *Eight Poems*
351 Kalif Auditore, *Chi sono*
357 Daniele Di Gioia, *Metamorfosi. Prologo*

Presentazione

Questo volume della serie «Athantor », *Linguaggi del monoteismo e pace preventiva*, continua il discorso svolto nei volumi precedenti, da *Mondo di guerra*, (XVI, 9, 2005), *White Matters. Il bianco in questione* (XVII, 10, 2006), *Umano troppo disumano* (XVII, 11, 2007), *Globalizzazione e in funzionalità* (2008), *La trappola mortale dell'identità* (XX, 11, 2009), *Incontri di parole* (XXI, 12, 2010).

Con Emmanuel Lévinas, possiamo dire che il vero problema di “noi occidentali”, non consiste tanto nel rifiuto della violenza quanto nel volerla evitare tramite la violenza insita nella lotta stessa contro la violenza. La guerra alla guerra non estingue ciò che vorrebbe eliminare, ma, al contrario, lo perpetua e lo giustifica con la buona coscienza. Ne è la riprova ciò che oggi si chiama “guerra preventiva”, che è un altro nome per dire “guerra infinita”. La “guerra preventiva” non è una lotta contro l’istituzione della violenza, ma è essa stessa violenza e provocazione della violenza. Ciò che è invece necessario è una *pace preventiva*. La guerra contro la guerra, la guerra contro il terrorismo, convalida ciò che si vorrebbe fare scomparire, consacra la guerra e i suoi virili valori collegati alla buona coscienza.

Possiamo dire, sviluppando la riflessione di Lévinas, che le guerre, “giuste” e “necessarie”, le guerre “umanitarie” e “preventive” differiscono dalle guerre che non sono tali, e cioè le *guerre dell'altro*, soltanto perché guerre condotte con l’alibi della buona coscienza. D’altra parte, il rifiuto della violenza che languisce nella resistenza passiva e il rifiuto della guerra alla guerra beneficiano anch’essi dell’alibi della buona coscienza e non vanno al di là della difesa e della conservazione della situazione di pace risultato della guerra.

La pace preventiva sta nella *non-indifferenza*, non-indifferenza all’altro, ad altri. La non-indifferenza per l’altro, è responsabilità senza alibi per l’altro. Si tratta di una pace che non è la pace della guerra, di una pace che fa parte dell’altrimenti della realtà, dell’altrimenti dell’essere così delle cose, che è al di là, in verità al di qua, del mondo risultato della guerra e che prevede la guerra.

La pace preventiva, la liberazione dal mondo della guerra, questa apertura, questo *oltre*, è la prossimità all'altro. Questa apertura ha un altro senso da quello dell'accessibilità attraverso porte o finestre aperte, un altro significato da quello della tolleranza, o dal voler dialogare. Apertura significa il fuori senza copertura, senza riparo, significa non-protezione, senza appartenenza, senza recinto, situazione senza sicurezza. Apertura quindi significa l'altro lato dell'identità, dell'interiorità, significa la demitizzazione dell'io, la sua situazione prima della sua chiusura nelle nozioni astratte di libertà e non libertà, la situazione in cui non si è ancora inchiodati al proprio essere, alla propria identità, alla propria immagine.

L'altro, mio prossimo, mi concerne con una vicinanza maggiore, più pressante, più incalzante, della vicinanza dell'essere delle cose, del mondo, con una prossimità più vicina della presenza, una prossimità nella sua stessa assenza. La prossimità dell'altro è responsabilità per l'altro. Prossimità significa la mia non delegabile responsabilità – la mia unicità, il mio essere unico, l'unico – per l'altro, il mio essere supporto del pesante carico dell'alterità. La singolarità, l'essere singolo, l'unicità, non è una proprietà del soggetto in se stesso (come riteneva Max Stirner in *L'unico e la sua proprietà*), ma la conseguenza di una non delegabile responsabilità del soggetto nella sua alterità all'altro nella sua alterità. È la non delegabile responsabilità, nell'incontro con l'altro, a rendere ciascuno unico

La non-indifferenza all'altro – e, sempre più nel mondo della globalizzazione, al prossimo – è apertura di un io senza mondo, senza posto, è non essere fortificato nell'essere, non essere inchiodato all'essere, fuori luogo. rispetto all'unità, alla comunità, all'appartenenza, all'identità, le quali, malgrado l'incomparabilità, l'unicità di ciascuno, ci rendono intercambiabili e ci assemblano in uno stesso insieme, svuotando la prossimità del suo senso.

Esposto alla prossimità dell'altro, l'io di ciascuno è virtualmente scelto, eletto, chiamato a lasciare da parte l'identità di io e la sua appartenenza all'unità di un comunità, di un popolo, di un agglomerato di popoli, per rispondere, come responsabile: *io*, cioè, *io ci sono, eccomi*, vale a dire, *ci sono per gli altri*.

Nei linguaggi del monoteismo ritroviamo questa apertura all'altro, il richiamo della responsabilità dell'io ad opera del volto dell'altro che lo convoca. Ma anche questi linguaggi, nel corso della loro storia, sono stati presi nella trappola mortale dell'identità, dell'appartenenza, della comunità, con fino al loro stravolgimento secondo in un "crescendo", nell'espunzione dell'altro, che va dalla ipocrisia della tolleranza alla guerra.

È necessario un ritorno alle originarie parole dei monoteismi, non solo ai loro testi originari, ma anche alle parole e agli atti di coloro che con la loro testimonianza e con la

loro stessa vita, affrancarono e affrancano i linguaggi del monoteismo dalla distorsione ed al travisamento, connessi con l'esaltazione e il fanatismo dell'identità, lavorando per la pace preventiva.

Nel comandamento biblico "ama lo straniero", "lo straniero che soggiorna con te sia per te come il nativo tuo prossimo e amalo come te stesso" (*Levitico*, 19.18, e 19.34), ripreso nell'"Amerai il prossimo tuo come te stesso" o «tu amerai il tuo prossimo, questi è te stesso», c'è un rinvio al di là della politica, il riferimento a una forma di pace che è antecedente ai rapporti politici, a una condizione di pace che è fondamentale e che consiste in una relazione con l'altro proprio in quanto altro, con lo straniero che ciascun uomo è per ciascun altro.

La Bibbia contrasta l'argomentazione della buona coscienza dell'io secondo la quale l'altro non è affar suo, non gli importa, non lo riguarda. L'altro concerne me stesso. L'alterità è non-indifferenza, cura, responsabilità per l'altro. La Bibbia esplicita il tacito imperativo del volto dell'altro nella sua nudità senza difesa.

In uno dei testi compresi in questo volume, "Monoteismo e linguaggio" (1959) Lévinas insiste sulla lunga collaborazione storica tra giudei, cristiani e mussulmani accomunati — malgrado le differenze, i malintesi, i dissensi e i dissidi che li separano e gli oppongono gli uni altri — dal monoteismo. L'islam, come l'ebraismo e il cristianesimo, ha unito innumerevoli popoli e razze ed uno dei principali fattori coinvolti nella costituzione della solidarietà umana.. La logica, il dialogo, l'argomentazione rendono possibile l'accordo: ma ciò presuppone una condizione: che l'interlocutore ascolti e risponda. Nessuna argomentazione e nessuna logica può obbligare a entrare nel discorso e il principio di non contraddizione di Aristotele non funziona con uno che non ascolta. Nei linguaggi del monoteismo, ebraico, cristiano e islamico c'è la parola che richiede l'ascolto, che richiede una comprensione rispondente. Il monoteismo, dice Lévinas, non è semplicemente "un'aritmetica del divino". È una scuola di xenofilia e di antirazzismo.



Presentation

This book from the collection «Athantor», *Athantor, Linguaggi del monoteismo e pace preventiva*, continues the discourse developed in the preceding books, *Mondo di guerra*, (XVI, 9, 2005), *White Matters. Il bianco in questione* (XVII, 10, 2006), *Umano troppo disumano* (XVII, 11, 2007), *Globalizzazione e in funzionalità* (2008), *La trappola mortale*

dell'identità (XX, 11, 2009), *Incontri di parole* (XXI, 12, 2010).

In accordance with Emmanuel Levinas, the true problem for “us Westerners” is not so much to refuse violence as to question the struggle against violence which could be a struggle against the institution of violence. In fact, so-called “infinite war” is another expression for “preventive war”. “Preventive war” is not a struggle against the institution of violence but is itself violence and feeds violence. On the contrary, what is required is *preventive peace*. War against war, war against terrorism, perpetuates that which it is called to defeat, war against war consecrates war and its virile values in good conscience.

Developing Levinas’s reflections, “just” and “necessary” wars, “humanitarian” and “preventive” wars seem different from the *wars of others*, but only because these wars are waged with a good conscience. Refusal of violence that languishes in passive non-resistance to evil, and refusal of violence in terms of war against war may benefit from the alibi of a good conscience, but both consecrate violence and reinforce the values of “infinite war”.

Preventive peace is *non-indifference*, non-indifference to the other, to another. Non-indifference is responsibility without alibis for the other. Preventive peace is otherwise than the peace of war, otherwise than being, otherwise than being with respect to the being of reality, of the world of war as it is, of this world.

Preventive peace, liberation from the world of war, this opening up, this *beyond*, is in the proximity of a neighbour. This opening has another sense from that of accessibility through open doors or windows, another signification from that of tolerance, or the will for dialogue. Opening signifies the outside without cover, without shelter, without delusory barricades; it signifies non-protection, homelessness, non-world, without boundaries, without security. Opening, therefore, signifies the other side of identity, of interiority, the demythization of the I, the situation before its closure in the abstract notions of freedom and non freedom, the situation in which one is not yet nailed to the I.

The other, my neighbour, concerns me with a closeness closer than the closeness of the being of things, of the world, with a proximity closer than presence, proximity in his very absence. Proximity of the other is responsibility for the other. Proximity means my responsibility that cannot be delegated for the other – in my singularity as a unique being –, my subjection to the other, my acting as a support under the crushing charge of alterity. Singularity, uniqueness is not a property of the subject (as Max Stirner thought), but a

consequence of the non delegable responsibility of the subject in his alterity with respect to the other in his alterity.

Non-indifference to the other – and ever more in the world of globalisation, to my neighbour – is opening of self without a world, without a place, is not being walled in being, is not being nailed to being, with respect to unity, the community which, in spite of incomparability, the uniqueness of each one of us, drags us off and assembles us on the same side, thereby emptying proximity of its meaning.

This opening to the other, this convocation to the self's responsibility by the face of the other who summons him can be traced in the languages of monotheism. But in the course of their history, these language too have been caught in the mortal trap of identity, belonging, of community and ever more distorted with the “crescendo” in elimination of the other, which ranges from the hypocrisy of tolerance to war.

A return is necessary to the original words of monotheisms, not only to original texts, but also to the words and deeds of those who with their testimony and with their own life freed the original words of monotheisms from distortion and misrepresentation connected with the exaltation and fanaticism of identity, as they worked for a preventive peace.

Certain biblical prescriptions such as “You shall love your neighbour as yourself” and “The stranger who sojourns with you shall be to you as the native among you, and you shall love him as yourself” (Leviticus, 19.18, and 19.34), refer beyond politics, to a form of peace that is antecedent to political relations. This condition of peace is fundamental and consists of the relation with the other as other, with the foreigner that every human being is for every other: this is extrapolitical or prepolitical peace.

In a paper included in this book, “Monotheism and language”, Levinas stresses the long historical collaboration between Jews, Christians and Muslims – Mediterranean neighbours – joined by monotheism even if serious misunderstandings, dissents, discords, and conflicts separate them and oppose them to one to another. Islam, similarly to Judaism and Christianity, has united innumerable peoples and races and is one of the principal factors involved in the constitution of human solidarity.

The monotheism of Judaism, Christianity and Islam obliges me to enter a discourse that unites me to the other. Logic, dialogue and argumentation, an accord between interlocutors, is possible, but there is a condition: our interlocutor must agree to listen and to reply. No

argumentation can oblige another to enter a discourse, nor can Aristotle's principle of non-contradiction function if the other does not listen and remains silent. In the monotheistic languages of Judaism, Christianity and Islam, there is a word that obliges me to enter a discourse that unites me to the other. Monotheism, as Levinas says, is not an 'arithmetics of the Divine'. It is a school of xenophilia and antiracism.

Augusto Ponzio